

CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



15 / 01 / 2010

Energia

Corriere Della Sera	15/01/2010	p. 51	Il ritorno a casa del «petroliere verde»	Massimo Gaggi	1
----------------------------	------------	-------	--	---------------	---

Innovazione e ricerca

Corriere Della Sera	15/01/2010	p. 32	I distretti salvati da alimentare e hi-tech		2
Sole 24 Ore	15/01/2010	p. 7	Al sud 465 milioni per la ricerca		3
Sole 24 Ore	15/01/2010	p. 7	«italia poco competitiva per i tagli alle risorse»		4
Sole 24 Ore	15/01/2010	p. 7	«rafforzeremo la collaborazione pubblico-privato»		5

Notai

Sole 24 Ore	15/01/2010	p. 32	Barone guida i notai europei		6
--------------------	------------	-------	------------------------------	--	---

Previdenza professionisti

Italia Oggi	15/01/2010	p. 30	In cantiere pensiosi più adeguate		7
--------------------	------------	-------	-----------------------------------	--	---

Sicurezza sul lavoro

Italia Oggi	15/01/2010	p. 33	Ancora troppi incidenti sul lavoro		9
--------------------	------------	-------	------------------------------------	--	---

Visti **da lontano**

di **Massimo Gaggi**



Il ritorno a casa del «petroliere verde»

Un serpente senza fine di pale eoliche costruite sulla cresta delle colline del Texas. E poi l'immagine di un uomo canuto che con la voce calma e profonda del vecchio saggio annuncia la sua «conversione»: l'arcigno petroliere indipendente al quale si sono ispirati vari registi che hanno scelto un oilman avido e senza scrupoli come protagonista di film o sceneggiati alla «Dallas», ripudia l'«oro nero» e, a 80 anni suonati, lancia una crociata per le energie alternative. Promettendo di investire ben 10 miliardi nella più grande wind farm del mondo. Due anni e 62 milioni di dollari di spot televisivi dopo, arriva il contrordine.

Da ieri le televisioni americane trasmettono una nuova campagna pubblicitaria del miliardario T. Boone Pickens. L'obiettivo rimane quello dell'indipendenza energetica degli Usa, ma lo strumento è cambiato. Spedite in soffitta le pale eoliche, il celebre petroliere adesso spiega che bisogna puntare tutto sul gas naturale, una risorsa abbondante nel sottosuolo americano, un combustibile che inquina meno di benzina e gasolio. Ma pur sempre un combustibile fossile.

Incoerenza e voglia di protagonismo di un vecchio miliardario bizzoso? Forse c'è anche questo, ma il caso del petroliere dell'Oklahoma trapiantato in Texas illustra con rara efficacia la difficoltà di mettere in piedi una politica delle energie alternative che funzioni. Nell'estate del 2008 Boone Pickens aveva giocato d'anticipo: col greggio — risorsa sempre più scarsa — alle stelle, Al Gore che girava l'America predicando il vangelo del risparmio e dell'energia pulita, il petroliere era divenuto il «testimonial»

di un nuovo tipo di campagna ambientalista. Un'iniziativa basata su immagini accattivanti, condita con la promessa di una minor dipendenza dal petrolio estratto in Medio Oriente e resa credibile dall'impegno dell'imprenditore a investire nel vento i suoi miliardi che garantì a T. Boone Pickens un consenso «bipartisan». Il miliardario, un repubblicano «a trazione integrale» che nel 2004 finanziò una campagna contro John Kerry piena di colpi bassi, fu apertamente lodato anche dal candidato Obama.

Poi, però, sono arrivati i problemi: con la crisi il prezzo del petrolio è crollato riducendo la già scarsa convenienza economica a investire nelle energie alternative. Gli incentivi pubblici sono arrivati, ma non nella misura attesa. E la stretta del credito ha reso molto più difficile finanziare i nuovi investimenti. Il petroliere «verde» ha prima rinviato e poi cancellato gran parte del suo progetto (rimane in piedi un investimento di circa due miliardi perché una parte delle torri eoliche, ordinate molto tempo fa, stanno ormai per essere consegnate). E ha riscoperto le virtù del gas naturale, base del suo nuovo piano energetico, ora sottoposto al voto online degli americani.

massimo.gaggi@rcsnewyork.com



**Boone Pickens,
80 anni, manda
in soffitta
le pale eoliche
e punta sul gas**



Il rapporto Sistema fragile sull'export, in calo del 25%. Un'azienda su quattro licenzierà nel 2010 I distretti salvati da alimentare e hi-tech

ROMA — Dall'invenzione della siringa monouso ai primi reni artificiali con i filtri capillari. In 50 anni il distretto di Mirandola, in provincia di Modena, ne ha fatta di strada per diventare leader mondiale nel campo della biomedica. Oggi fronteggia la crisi, come gli altri distretti italiani che il neonato Osservatorio Nazionale dei Distretti ha censito nel primo rapporto, presentato ieri nella sede romana di Unioncamere.

Il caso di Mirandola è emblematico: il suo futuro, in un mondo in cui avanza la delocalizzazione, è nelle macchine elettromedicali più difficili da copiare e nelle nicchie sofisticate del monouso, quelle ad alto valore aggiunto.

E un simile tentativo di mutazione è in atto in molti distretti, tutti colpiti dalla crisi. Rinnovarsi e resistere: il 19,3% delle imprese punta sul lancio di nuovi prodotti, il 9,6% sulla ricerca di mercati, soprattutto Medio Oriente e Mediterraneo.

Al momento i distretti che presentano i peggiori risultati reddituali sono i meccanici, quelli del sistema-casa e della moda, mentre i distretti alimentari, grazie al carattere meno ci-

clico dei consumi, registrano aumenti di fatturato pari al 5%.

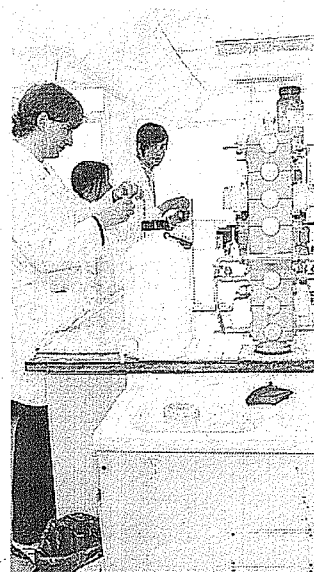
Il problema è soprattutto l'export: dal tessile abbigliamento della Val Seriana alla concia di Santa Croce sull'Arno, dal sistema orafa di Valenza alle calzature del Brenta, dalle cucine di Pesaro alla rubinetteria di Lumezzane, fino alle piastrelle di Sassuolo e alle macchine agricole di Reggio-Modena, si stima che la flessione delle esportazioni, tra l'inizio e la fine del 2009, abbia superato il 25%, con punte del 30%.

Dal punto di vista geografico, i distretti del Nord Ovest sono quelli che hanno vissuto il calo maggiore (-25,4%) seguiti da quelli del Centro (-22,4%) e del Nord Est (-17,8%) e infine

del Sud (-10,3%). «Sono poche le realtà che sono riuscite a tenere le posizioni precedenti alla crisi — sostiene Valter Taranzano, presidente della Federazione Distretti Italiani —. È il caso di Carpi (tessile abbigliamento), Arzignano (concia), del mobile di Bassano, delle conserve di Nocera Inferiore, dell'alimentare di Parma, del vitivinicolo della Sicilia occidentale, dell'elettronica di Sestri Ponente» E del biomedicale di Mirandola.

E il 2010? L'orizzonte resta nebuloso. E se la prima preoccupazione resta il difficile accesso al credito, per il 68% delle imprese sondate cresce l'emergenza occupazione.

Antonella Baccaro



Crisi e reazione Il biomedicale

Chi ha tenuto

Da Carpi ad Arzignano e Nocera, i casi dei territori che resistono meglio alla crisi



Al Sud 465 milioni per la ricerca

Arriva il primo bando per i fondi Ue 2007-2013 - Sostegno alle Pmi e alle reti di impresa

Eugenio Bruno
ROMA

Tempo poche ore e anche in Italia la macchina del Pon 2007-2013 "Ricerca e competitività" si metterà in moto. Il bando con la prima tranche dei finanziamenti europei per il sostegno della crescita nelle regioni a sviluppo ritardato è ormai pronto. A disposizione del Mezzogiorno ci saranno 465 milioni di euro. Altri 100 invece andranno alle aree del centro-nord. Dedicando un'attenzione particolare alle reti di imprese e agli incentivi per la creazione di filiere tra aziende, enti pubblici e università.

Le risorse

La doppia destinazione territoriale è una delle peculiarità del bando. In realtà, il programma operativo nazionale (Pon) "Ricerca e competitività" 2007-2013 destina una quota dei fondi strutturali europei alle cosiddette "regioni della convergenza" - vale a dire con un Pil pro capite inferiore del

75% alla media Ue - per metterle al passo con il resto del continente. Sul piatto ci sono 6,4 miliardi di euro da qui al 2013. Divisi praticamente a metà tra Sviluppo economico e Istruzione. Di questi ultimi, 1,6 andranno spesi entro l'anno.

I 465 milioni di cui sopra rappresentano solo la prima tranche. E saranno così ripartiti: 80 milioni alla Calabria, 90 alla Sicilia, 145 alla Campania e 150 alla Puglia. Sul presupposto che il cuore pulsante dell'innovazione batte al nord, l'Istruzione ha deciso di prelevare 100 milioni dal fondo nazionale per le agevolazioni alla ricerca (Far) e destinarli alle imprese centro-settentrionali che verranno coinvolte nei progetti o con una partecipazione al 25% oppure fornendo consulenza e know-how. Laddove in passato gli stessi soggetti erano costretti ad aprire una sede al sud per poter partecipare alla selezione.

I progetti

A giorni l'invito alla «presenta-

zione di progetti di ricerca industriale» - cioè diretti a introdurre innovazioni di prodotto, processo o servizi e contenenti e rivolti anche alla formazione di tecnici o ricercatori - sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale. Da quel momento partirà il count down per la presentazione delle domande, che si concluderà il 9 aprile. Nove i settori interessati, con una scelta che tende a mettere insieme i settori indicati come prioritari a livello europeo con alcune peculiarità tutte italiane: ict, materiali avanzati, energia e risparmio energetico, salute dell'uomo e biotecnologie, sistema agroalimentare, aerospazio e aeronautica, beni culturali, trasporti e logistica avanzata, ambiente e sicurezza.

Al fine di non disperdere le risorse in mille rivoli, ogni intervento dovrà durare non più di 36 mesi. Al tempo stesso dovrà avere un valore minimo di 5 milioni di euro (e uno massimo di 25). Nel bando, inoltre, trova posto una delle innovazioni a cui il ministro Mariastella Gelmini

tiene di più: la «costellazione di progetti» (si veda Il Sole 24 ore del 6 novembre). Ciò significa che i piani di importo più rilevante potranno essere suddivisi tra almeno tre imprese in porzioni di importo non superiore a 10 milioni e capaci di "brillare" di luce propria.

I destinatari

Al bando potranno partecipare aziende, consorzi, organismi di ricerca e parchi scientifici e tecnologici. Per incentivare la collaborazione pubblico-privata viene previsto che, in caso di partecipazione al progetto di un ateneo o di un ente pubblico, il contributo a fondo perduto salirà dal 50 all'85 per cento. Per non tagliare fuori le aziende più piccole viene poi previsto che nei progetti presentati dalle grandi imprese una quota non inferiore al 35% dovrà essere riservata alle pmi. Nella selezione, infine, un occhio di riguardo verrà prestato alle reti di imprese come disciplinate dalla legge 33 del 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli scienziati

«Italia poco competitiva per i tagli alle risorse»

ROMA

Il piano nazionale per la ricerca non piace agli scienziati italiani. Almeno a 57 di loro, che ieri hanno sottoscritto un appello per richiamare l'attenzione sul futuro della ricerca di base in Italia.

Arrivano a parlare di allarme. Soprattutto in relazione al fatto che il progetto messo a punto dal ministro dell'Istruzione e della ricerca, Mariastella Gelmini, disponibile sul sito del Miur, «non offre precise assicurazioni sul futuro della ricerca, rimandando a un lavoro ancora da iniziare di previsti Comitati di indirizzo strategico, il cui impatto tuttavia si farà sentire solo tra molti anni, quando potrebbe essere troppo tardi». Non solo.

Nell'associarsi a quanto espresso dal Presidente dell'Infn, Roberto Petronzio, e dal direttore della Sissa, Stefano Fantoni, secondo gli scienziati desta particolare preoccupazione «la sistematica restrizione dei fondi e i criteri centralistici e burocratici nelle scarse assunzioni». Inoltre, spiegano ancora nella nota diramata ieri, il tutto avviene «senza un'efficace valuta-

zione ex-post». In sostanza l'accentramento e i criteri utilizzati «stanno da almeno un decennio progressivamente soffocando il capitale umano e la capacità di ricerca nelle scienze di base del nostro Paese».

A rischio c'è la competitività del nostro sistema. Secondo i 57 firmatari dell'appello, infatti, le scarse risorse messe a disposizione della ricerca di base e le mancate assunzioni, se contrapposte «alle decise iniziative di tutti i maggiori paesi del mondo sviluppato e in via di sviluppo, largamente documentate, fanno rapidamente perdere all'Italia ogni competitività in campo scientifico-tecnologico».

La natura delle competenze e della formazione richiedono necessariamente tempi lunghi. «Il processo in atto – precisa la nota – richiederà decenni per essere invertito se non si tenta di arrestarlo da subito con determinazione e coerenza». Problemi che, aggiungono i firmatari, non possono essere sottovalutati e che al contrario dovrebbero essere percepiti «come un problema centrale del nostro Paese».



INTERVISTA | Mariastella Gelmini

«Rafforzeremo la collaborazione pubblico-privato»

ROMA

Una grande opportunità per il Mezzogiorno. Ma al tempo stesso una leva per incentivare la collaborazione Nord-Sud attraverso le partnership pubblico-private aperte ad imprese, atenei e centri di ricerca. È così che il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini vede il primo bando per l'attribuzione delle risorse europee destinate alla ricerca e alla competitività. Proprio quando all'orizzonte già si profila una scadenza forse ancora più sentita dalla responsabile dell'Istruzione. Entro fine mese, infatti, dovrebbe essere pronto il programma nazionale della ricerca 2010-2012. Che punta far salire, da qui al 2013, la quota di investimenti pubblici in R&S dallo 0,56 allo 0,65% e il cui valore potrebbe superare i 10 miliardi di euro.

Il primo bando per le risorse Pon 2007-2013 è ormai in dirittura d'arrivo. Che importanza ha a questo atto?

Un'importanza straordinaria. È il primo atto concreto dopo gli accordi firmati a giugno con le "regioni della convergenza". Una grande opportunità per il rilancio delle regioni del Mezzogiorno.

Quali sono gli aspetti più innovativi contenuti nel bando?

È indispensabile puntare alla qualità e non alla quantità dei progetti, selezionandoli su base meritocratica. Valorizzare dunque i migliori, concentrando l'impiego delle risorse su interventi rilevanti per evitare la frammentazione del passato. Bisogna produrre effetti durevoli sulla imprenditorialità nel territorio. Una novità fondamentale sarà la collaborazione nord-sud attraverso labora-

tori pubblico-privati, pmi e università o centri di ricerca che consentirà di ottenere risultati importanti.

In arrivo c'è anche il nuovo programma nazionale della ricerca. È molto atteso anche perché l'ultimo risale al 2007. Quali saranno gli obiettivi?

La valorizzazione dei giovani eccellenti a cui sarà data la possibilità, attraverso consistenti finanziamenti, di fare vera ricerca per la prima volta. Il piano tiene conto inoltre del tessuto imprenditoriale italiano nella definizione degli obiettivi. La creatività e l'innovazione so-

SELEZIONE SUL MERITO
«Con le aggregazioni le Pmi affronteranno meglio la concorrenza internazionale»

no nel Dna delle nostre piccole e medie imprese. Lo sforzo che sto facendo è favorire l'aggregazione delle pmi per meglio affrontare la competitività internazionale. Proprio nel bando sulla ricerca industriale è stato per la prima volta inserito tra le priorità il concetto di "costellazione di imprese", proprio per indurle ad attuare una strategia di squadra.

Per renderlo operativo al meglio che contributo si aspetta dagli altri ministeri?

Con gli altri ministeri è necessario un quadro coordinato e unitario di azione. Il governo ha messo a punto una strategia complessiva che sarà sicuramente apprezzata dal mondo della ricerca.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professioni

Barone guida i notai europei

■ Roberto Barone si è insediato come presidente italiano del Consiglio dei notariati dell'Unione europea (Cnue). Si è svolta ieri a Roma nella sede del notariato la cerimonia con cui Barone - nato a Palermo nel 1945, notaio a Torino, presidente del Cnn dal 1986 al 1992 e dal 2004 consigliere nazionale incaricato per le relazioni internazionali - inizia il mandato annuale. Il Cnue è l'associazione che rappresenta 40 mila notai di 21 dei 27 paesi Ue alle istituzioni europee (ne fanno parte Austria, Belgio, Bulgaria, Estonia, Francia, Germania, Grecia, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Olanda, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna e Ungheria. La Croazia è membro osservatore).

La priorità di Barone - si legge in una nota - sarà «rafforzare la cooperazione con le istituzioni e offrire loro tutta la perizia del Cnue». Cinque i punti su cui lavorare nel 2010: attuazione del programma di Stoccolma, circolazione degli atti autentici in Europa, adozione del certificato successorio europeo, predisposizione di regole di conflitto di leggi su diritto di famiglia, accesso al diritto in materia transfrontaliera mediante lo sviluppo dell'e-justice e della Rete notariale europea (Rne).



La riforma Lo Presti verso la sede legislativa. ItaliaOggi anticipa gli effetti del nuovo sistema

In cantiere pensioni più adeguate

Se l'integrativo è manovrabile l'assegno punta al raddoppio

DI IGNAZIO MARINO

Commercialisti, psicologi, periti industriali, agrotecnici. Ma anche agronomi e forestali, chimici, biologi e attuari. Sono queste le professioni che in futuro potranno contare su una pensione più adeguata. E con assegni dagli importi anche raddoppiati rispetto a quelli percepiti dai pensionati attuali. E questo, in prospettiva, l'effetto principale della riforma Lo Presti sulla manovrabilità del contributo integrativo. Che si avvia ad un iter legislativo veloce. Dopo l'ampio consenso riscosso presso tutte le competenti commissioni parlamentari della camera (si veda *ItaliaOggi* di ieri), Silvano Moffa, presidente della commissione lavoro, ha annunciato l'intenzione di chiedere ai capigruppo la sede legislativa per l'atto camera 1524. Saltando così l'Aula e passando direttamente al senato. In attesa che l'iter si completi, *ItaliaOggi* ha calcolato come potrebbero cambiare le pensioni per la platea dei professionisti iscritti alle casse di previdenza nate private con il poco generoso sistema contributivo (dlgs 103/96).

Il sistema attuale

A fronte di un reddito dichiarato di 50 mila euro, oggi un professionista versa all'ente di categoria in media 5000 euro di

In pensione con il sistema attuale...	
Reddito dichiarato	50.000 euro
Contributo soggettivo (10%) da versare alla Cassa di appartenenza	5.000 euro
Volume d'affari	100 mila euro
Contributo integrativo (2%) oggi inutilizzabile ai fini pensionistici	2.000 euro
Montante individuale annuo	5.000 euro
Tasso di sostituzione	
- Per le casse del 103/96	25% dell'ultimo reddito dichiarato (12.500 euro)
- Per le casse del 509/94	60/70% dell'ultimo reddito dichiarato (30/35.000 euro)

contributo soggettivo (il 10% sul reddito) e 2000 euro (il 2% su un fatturato di 100 mila euro) di integrativo. Quest'ultimo completamente inutilizzabile ai fini

pensionistici da parte delle casse di nuova generazione per effetto del «sigillo» della legge 103/96. Secondo i tassi di sostit-

tuzione forniti dall'ufficio studi dell'Adepp (l'associazione delle casse autonome), un commercialista o un perito industriale con il sistema attuale va in pensione con il 25% dell'ultimo reddito dichiarato (12,500 euro). Al contrario, un avvocato o un ingegnere (che gode del sistema retributivo adottato dalle casse del 509/94) va in pensione con il 60/70% dell'ultimo reddito (30/35 mila euro).

Il sistema riformato

Con la legge Lo Presti le cose cambiano decisamente. Aprendo un ventaglio di opportunità. Dato che le casse del 103/96 potranno, da un lato, aumentare fino al 5% il contributo integrativo (a carico del cliente) e, dall'altro, destinarne una parte ai montanti individuali. Vuol dire che ogni anno si potranno mettere da parte più soldi per



Silvano Moffa



... e con quello riformato

Reddito dichiarato	50.000 euro
Contributo soggettivo (10%) da versare alla Cassa di appartenenza	5000 euro
Volume d'affari	100.000 euro
Contributo integrativo (4%). Domani utilizzabile in parte (es. 2%) ai fini pensionistici	4000 euro, dei quali 2000 euro utilizzabili ai fini pensionistici
Montante individuale annuo	7000 euro
Tasso di sostituzione	
- Per le casse del 103/96	35% dell'ultimo reddito dichiarato (17.500 euro)
- Per le casse del 509/94	60/70% dell'ultimo reddito dichiarato (30/35.000 euro)

Fonte: Elaborazione ItaliaOggi

trovare a fine carriera (dopo circa 30 anni di versamenti) il salvadanaio pieno. Facciamo tre ipotesi per vedere come all'aumentare di un punto percentuale dell'aliquota dell'integrativo migliorano le pensioni. A fronte del solito reddito di 50 mila euro, un professionista continuerà a versare all'ente di categoria 5.000 euro di contributo soggettivo (il 10% sul reddito) e, per effetto dell'aliquota maggiorata, 4.000 euro (il 4% su un fatturato di 100 mila euro) di integrativo. La cassa a questo punto potrà scegliere di destinare, per esempio, il 50% (2.000 euro) o il 75% (3.000 euro) ai montanti individuali. Aumenterà di riflesso anche il tasso di sostituzione (35/40%). Tradotto, le pensioni che con il sistema attuale sono ferme a 12.500 euro nel due ipotesi prese in considerazione salirebbero a 17.500 euro o a 20 mila euro. Ma non solo. Nel caso l'integrativo salisse al 5% la pensione potrebbe arrivare anche a

22.500 euro. La riforma poco o nulla cambia per le pensioni di avvocati o ingegneri. Le casse di categoria, che potranno utilizzare anche loro questa entrata importante, non avendo problemi di adeguatezza delle prestazioni penseranno più alla sostenibilità di lungo periodo.

Il giudizio dell'Adepp

«Con la possibilità di utilizzare una parte di detto contributo per accrescere i montanti individuali», commenta Antonio Pastore dell'Adepp, «si supera a piè pari le strumentali argomentazioni che fino ad oggi sono state opposte dagli uffici dei Ministeri Vigilanti, anche innanzi alle più virtuose delle proposte formulate dalle Casse di previdenza. I giovani professionisti», continua, «possono coltivare l'auspicio di vedersi riconosciuti trattamenti previdenziali adeguati».

———© Riproduzione riservata———

Sail analizza e confronta i dati sull'andamento nei vari settori più colpiti dalle morti bianche

Ancora troppi incidenti sul lavoro

Edilizia e agricoltura, nel 2009 sono aumentate le vittime

DI FULVIO FORNARO

Con il nuovo anno un augurio di serenità a tutti i lettori di Italia Oggi e, particolarmente, ai destinatari di questa pagina. Un nuovo anno, del quale è auspicabile poter dimenticare i morti e gli invalidi per infortuni sul lavoro, che, da stime e fonti non ufficiali, sono all'incirca 1070. A tale proposito, sono necessarie alcune precisazioni, soprattutto per quanto riguarda sia il totale di quelli registrati, sia quelli mortali, perché in questi sono compresi anche i lavoratori vittime della strada. Cioè in itinere per andare nei luoghi di lavoro e per tornare alle rispettive residenze. Si tratta di una vecchia storia, che ha sempre determinato qualche confusione interpretativa. Tuttavia, è utile analizzare il fenomeno nella sua interezza, poiché la dimensione e le tipologie di accadimento sono differenti da caso a caso. Ciò che invece li distingue, in modo in equivoco, è il fatto che tali infortuni vanno sottratti al novero totale di quelli accaduti effettivamente nei luoghi di lavoro e in occasione e orari di lavoro. Per cui, dai dati di riferimento dell'anno preso in esame, per esempio, salta fuori che a morire sono gli agricoltori che hanno registrato, in assoluto, un aumento di morti pari al 3,4%, anche con il coinvolgimento di soggetti in tarda età. Nella fattispecie, l'incidente più frequente è dovuto al "classico" ribaltamento del trattore, sempre più spesso obsoleto e non in perfette condizioni di agibilità e affidabilità operativa. Nel merito, è necessaria una riflessione specifica sull'articolo 21 del dlgs 81/08, che riveste particolare interesse per il complesso e multiforme mondo dell'agricoltura, merite-

vole da parte della SAIL di una opportuna illustrazione dal valore intrinseco sul piano della consulenza antinfortunistica.

Un discorso a parte merita il settore dell'edilizia. In modo specifico, nelle regioni meridionali per la prevalenza di impiego di manodopera «grezza» di origine extracomunitaria. Settore nel quale si continua a morire e che, con ogni probabilità, farà registrare un aumento del 22% di infortunati rispetto al 2008. Di cui il 14,7% del totale sarebbero attribuiti, purtroppo, ai lavoratori stranieri. Peraltro pagati a nero e senza alcuna informazione e formazione alla sicurezza, con buona pace di coloro che disquisiscono a chiacchiera, senza affrontare una discussione obiettivamente serena. Per quanto riguarda invece l'industria, la crisi economica ha inciso sul numero degli infortuni. Infatti, i lavoratori impiegati nel settore sono diminuiti, fino a non superare nel 2009 il 10% del totale, contro il 18,7 del 2008. In ogni caso, è utile consultare il blog di Carlo Soricelli, il quale, anche nel 2009, registra 31 morti. Con ciò uguagliando il dato percentuale dello stesso 2008. Mentre la regione che esprime il primato delle vittime sul lavoro, a confronto con il numero degli abitanti, è il Trentino-Alto Adige, in conseguenza di infortuni avvenuti in agricoltura. Nel sud la regione Puglia ha registrato un calo di infortuni pari al 47%; il Lazio è dato in aumento del 14% (poiché Roma e provincia denunciano una crescita, da sole, del 22%). Per parte sua, la Lombardia offre una riduzione confortante del 6%. Mentre la Basilicata scende addirittura al 37%, sia pure considerando ufficiali i dati qui riportati. Comunque attendibili. Nel panorama, non esaustivo, di questa rassegna

merita sottolineare che tanti lavoratori, maggiormente esposti a rischio sono, quelli costretti a lunghi percorsi stradali e autostradali, nonché a turni massacranti. Aspetti questi meritevoli di una disamina attenta e analitica. Infine, appare interessante l'indirizzo assunto dalla scuola italiana, più volte auspicato, per introdurre nei programmi formativi la cultura della prevenzione. Sempre nella considerazione che quest'ultima debba coinvolgere il percorso di crescita dei giovani, quali cittadini e lavoratori in fieri.

